Simona Milazzo

Racconto ispirato al dipinto di Jean Paul Avisse

SINFONIA DI UN TRAMONTO

Karen se ne stava in piedi con gli occhi fissi sul palco vuoto sotto di lei, mentre il cielo si tingeva di sfumature arancioni e rosa. In mano il suo inseparabile violino, accanto a lei, appoggiato delicatamente alla ringhiera, il violoncello che apparteneva a Rick. Portare quello strumento sempre con sé era un modo per sentirlo vicino. Una lacrima le scivolò silenziosa sulla guancia. Quella sera avrebbe ricominciato. Da sola. Sua madre non sarebbe venuta al concerto; non aveva risposto al suo messaggio. Neanche stavolta. Da quando suo fratello non c'era più si era lasciata inghiottire dal dolore perdendo interesse nei confronti di tutto ciò che la circondava, lei inclusa. Karen non riusciva a capacitarsi: nello stesso istante aveva perso le due persone che amava di più. In un impulso di rabbia fece volare via gli spartiti pensando che, di lì a poco, quella platea vuota si sarebbe riempita di un pubblico che per mesi aveva atteso il suo ritorno sul palcoscenico. Continuare a suonare era l'unico modo per salvarsi e per tenere vivo il ricordo di Rick tra il pubblico. Ma questo sua madre non voleva capirlo o, peggio ancora, non voleva accettarlo. Proprio lei che aveva assecondato la loro passione per la musica sin da quando erano bambini riconoscendone da subito il grande talento. Lei che era sempre seduta in prima fila ad applaudirli con dipinto in volto un sorriso di incoraggiamento. Adesso invece era come se volesse punirla di essere ancora viva, di non essere morta lei al posto di Rick. Con la mente affollata di pensieri e ricordi e una sgradevole sensazione di morsa allo stomaco, si avviò con passo incerto verso il palcoscenico. Una volta raggiunto, quando le luci si accesero, Karen sentì quel brivido lungo la schiena che ben conosceva. L'applauso del pubblico la avvolse con il suo calore. Imbracciò il violino che, per la prima volta, sembrava pesare più di quanto avesse mai fatto. Il vento le scompigliò delicatamente i capelli. "Puoi farcela", pensò mentre le tremavano le mani. Fece scorrere l'archetto sulle corde producendo un vibrato incerto. Si domandò se sarebbe riuscita davvero a trasformare il dolore in musica così come aveva immaginato. Poi chiuse gli occhi, inspirò a fondo e per un attimo rivide nella sua mente il dolce sorriso di Rick. Suo fratello sarebbe stato orgoglioso di lei. Lo sapeva. Forte di quella certezza, cominciò a suonare trasferendo in ogni nota quella storia d'amore, di perdita e speranza. La musica riempì il teatro e, per un attimo, Karen sentì che Rick era lì con lei. Mentre si

avvicinava alla fine del pezzo, con le lacrime che minacciavano di scendere, alzò di nuovo lo sguardo verso il pubblico. E lì, tra la folla, seduta in una poltrona che fino ad un attimo prima era vuota, con gli occhi pieni di lacrime e quel sorriso di incoraggiamento, vide sua madre. Bastò uno sguardo e Karen si sentì attraversare da un'ondata di calore e di forza. Con rinnovato vigore terminò il brano e lo dedicò a Rick e a lei che, nonostante tutto, era lì ad applaudirla; e quella sera capì che anche se il dolore non sarebbe mai scomparso, la musica avrebbe sempre tenuto uniti i loro cuori e sanato le ferite. E con sua madre al suo fianco sapeva di poter affrontare qualsiasi cosa.